

## **L'inclusione sociale – L'inadeguatezza dei campi**

**Il 32% di rom e sinti risiede in case di proprietà o in affitto. Il 65% vive in insediamenti destinati esclusivamente ai gruppi rom e sinti. Il 41% in campi regolari.**

Le modalità insediative di questi gruppi sono parte integrante e determinante della costruzione culturale e politica della “questione rom” in Italia. La presenza di campi nelle maggiori città italiane genera, infatti, nella società fenomeni di ansia collettiva che si traducono in strategie di rifiuto, in rappresentazioni mediatiche stereotipiche e allarmistiche, nella tendenza di politici e amministratori locali all'occultamento e all'allontanamento degli insediamenti. Così, si instaura un circolo vizioso: la presenza dei campi genera insicurezza e questa fa apparire come impraticabile il ricorso a soluzioni abitative “normali”, finendo per riprodurre la stessa logica dei campi che è causa del problema. Molto più che per altre minoranze, il modo con cui vengono percepiti i rom è mediato dal modo in cui abitano e inevitabilmente la soluzione alla marginalità in cui essi si trovano passa attraverso la soluzione ai loro specifici problemi abitativi.

Al di là delle grandi differenze che si registrano tra le varie tipologie di insediamenti, ciò che accomuna tutte le diverse soluzioni collettive è la segregazione, che è spesso fisica e sempre etnica: gli insediamenti sono sovente collocati in contesti isolati dal resto della città e abitati in modo esclusivo o prevalente da rom o sinti e ciò ha conseguenze negative su numerosi aspetti di vita dei suoi abitanti. Ancora una volta, l'indagine sottolinea la necessità di un cambio di approccio istituzionale se si intende superare la modalità insediativa del campo, che mostra in modo ormai inequivocabile la propria inadeguatezza nel rispondere ai bisogni abitativi di rom e sinti, oltre che violare elementari diritti individuali.

**Il 19% di rom e sinti non sa né leggere né scrivere. L'analfabetismo è più elevato tra le donne (25%) che tra gli uomini (14%). Il 10% dei ragazzi di età inferiore ai 20 anni è analfabeta. Non sa leggere l'11% dei rom e sinti che hanno un'occupazione, ma tra i disoccupati o gli inoccupati l'analfabetismo raggiunge punte molto più elevate.**

**Il 34% di rom e sinti non possiede alcun titolo di studio (40% donne, 28% uomini), il 26% ha la licenza elementare, il 34% quella media inferiore, il 5% ha concluso gli studi superiori.**

Il livello di alfabetizzazione è associato in modo evidente alla condizione occupazionale a conferma di quanto il capitale culturale possa incidere sulle opportunità di vita individuali, in primo luogo sulle possibilità di accedere al mercato del lavoro.

Sebbene la situazione sia in miglioramento rispetto a qualche anno addietro, permane una condizione di svantaggio strutturale per i giovani rom nell'accesso alle opportunità scolastiche: vi è infatti un 15% di giovani sotto i vent'anni che non ha conseguito alcun titolo di studio. La variabile che gioca il ruolo più importante nell'influenzare le chance scolastiche dei giovani rom e sinti è senza dubbio quella relativa al tipo di insediamento. Tra le famiglie che vivono all'interno di campi irregolari il 23% presenta minori non scolarizzati; questo valore scende al 12% per le famiglie che vivono in insediamenti regolari e arriva al 7% per coloro che vivono in casa: vivere in un campo significa nella maggior parte dei casi abitare ai margini del tessuto urbano, lontani dai servizi e tendenzialmente isolati. Una forte riduzione della dispersione scolastica, quindi, può essere attesa solo risolvendo il problema dell'isolamento e della segregazione, superando la logica dei campi e integrando i rom nel tessuto urbano.

**Tra i rom con più di 50 anni solo il 27% è in buona salute. Il 26% dei rom è privo di tessera sanitaria, ma tra gli abitanti dei campi irregolari il dato si alza fino al 75%.**

Se si considera l'età, lo stato di salute di rom e sinti risulta peggiore di quello della popolazione italiana. La quota di persone che dichiara uno stato di salute buono è molto simile per rom e non rom fino ai trent'anni, mentre nelle classi di età successive lo svantaggio dei primi emerge in modo evidente, fino a diventare particolarmente critico per le persone con più di cinquant'anni. Molto più critica appare poi la situazione degli inattivi non disponibili a lavorare: oltre un quarto di essi presenta disturbi o disabilità più o meno gravi che non gli consentono di avere un'occupazione.

Il 26% dei rom non possiede una tessera sanitaria e, quindi, non ha praticamente accesso alle prestazioni del Sistema Sanitario Nazionale. Il diritto alla salute appare dunque fortemente a rischio per le popolazioni rom in Italia, specialmente se straniere. La principale linea di separazione tra chi possiede e non possiede la tessera è infatti costituita dalla nazionalità. Inoltre, il possesso della tessera sanitaria è largamente più diffuso tra chi abita in casa o in insediamenti regolari, mentre fortemente svantaggiati appaiono gli abitanti degli insediamenti irregolari.